

No, nel branco non ci sto: prendo in prestito questo ritornello di una vecchia canzone di Gino Paoli per esprimere il mio stato d'animo di fronte all'orgia di saccenterie, di banalità, di luoghi comuni e di trasformismi che hanno accompagnato il colpo di Stato, il suo fallimento e la caduta del comunismo in Unione Sovietica.

Che pena! Non una voce che si sia levata per ricordare, insieme ai misfatti, anche il ruolo storico ed i meriti del movimento comunista internazionale; nessun riferimento alle tragedie nazionali e planetarie provocate dal capitalismo selvaggio (un terzo di emarginati in Occidente e quattro quinti di poveri ed oppressi nel mondo); nessuna seria analisi delle spinte negative (individualismo) e delle tendenze involutive (nazionalismi e razzismi) che sembrano occupare gli ampi spazi lasciati vuoti dal vecchio regime; nessuna seria preoccupazione per il fatto che con la disgregazione dell'URSS gli Stati Uniti possano diventare sempre di più i padroni e i gendarmi del mondo.

Qualche eccezione invero vi è stata, come il lucido e coraggioso editoriale di Vittorio Bruno Stamerra su "Quotidiano" del 27 agosto, ma ai vertici della politica (anche di sinistra), nella grande stampa e fra i "grandi" commentatori quanta superficialità, quanti vuoti trionfalismi e quanti vili travestimenti.

UN ERRORE SE LA SINISTRA ENTRASSE NELL'OMBRA

di Michele DI SCHIENA

Mentre assistiamo allo svolgimento di una crisi gravissima dagli esiti incerti e rischiosi, c'è bisogno di meno enfasi, di più riflessione, di maggiore obiettività storica e politica e di grande senso di responsabilità.

Il socialismo reale (non tutto, per la verità, visto che ci sono ancora quelli di Cina, Corea del Nord, Vietnam, Laos, Cambogia e Cuba) registra oggi il fallimento per i suoi errori e perchè in esso si è esaurita, secondo la felice espressione di Berlinguer, la forza propulsiva della Rivoluzione d'Ottobre; ma questo fallimento è, per chi si colloca dalla parte dei poveri e degli oppressi, una immane tragedia dal momento che inevitabilmente in questa fase di transizione, in Italia e nel mondo, i forti si sentono oggi molto più forti ed i deboli molto più deboli.

Se per "sinistra" si intende ancora la dimensione politica delle ragioni e delle istanze di liberazione e di riscatto, ebbene questa sinistra non deve e non può gioire per il fallimento (supposto totale e definitivo) del più grande movimento organizzato di emancipazione sociale che si sia presentato

sulle scene della storia: questa sinistra dagli avvenimenti di questi giorni dovrebbe sì ricevere conferma della validità delle sue scelte in favore della libertà e della democrazia ma dovrebbe anche, e lo dice chi comunista non è mai stato, non dimenticare quali speranze ha acceso la Rivoluzione d'Ottobre nel cuore di milioni di diseredati, quali passi avanti (occupazione, assistenza sanitaria, istruzione) hanno fatto col comunismo popoli che agli albori del Novecento vivevano ancora in condizioni feudali e quale contributo ha dato il movimento comunista in Occidente alle sacrosante e dure lotte del movimento operaio e sindacale. Questa sinistra non deve oggi spaventarsi per il crollo del Partito Comunista sovietico e correre disordinatamente verso destra con l'ansia di salire sul carro dei presunti "vincitori", un carro che non potrà andare lontano perchè porta il grave peso di sfruttamenti e di ingiustizie in danno di milioni di uomini.

La sinistra e le forze di cambiamento e di progresso devono "drizzare la schiena": la lotta al capitalismo reale, che ha pochissimi tratti di umanità

nel suo volto, deve continuare perchè lo esigono le ragioni della civiltà, della solidarietà e della speranza.

Le tragiche degenerazioni del socialismo reale sono sotto gli occhi di tutti e non vanno certo dimenticate, ma non vi è dubbio che la sinistra commetterebbe un grave errore condannandosi ad un ruolo subalterno rispetto alle forze dominanti se dovesse, come certi atteggiamenti fanno temere, disperdere o, peggio ancora, rinnegare il patrimonio positivo di ideali, di analisi e di lotte del movimento comunista internazionale. Questo patrimonio positivo, liberato dalle degenerazioni burocratiche ed oppressive del socialismo reale, è ancora destinato ad incontrarsi con la domanda di giustizia della cultura laica progressista e con le istanze di liberazione della coscienza cristiana per la quale, come dice anche il Pontefice, "è inaccettabile l'affermazione che la sconfitta del socialismo reale lasci il capitalismo come unico modello di organizzazione economica". Il mondo ha bisogno di questo fecondo incontro fra tensioni e forze di liberazione diverse e la storia provvederà a farlo realizzare perchè possa aprirsi un grande campo di impegno e di lotta per la costruzione di una democrazia veramente partecipativa e di un modello di sviluppo che ponga al centro delle sue logiche la libera soggettività del lavoro umano.

UNA TESTIMONIANZA

segue dalla prima pagina

natura presenti al momento di scelte forti: la sua umiltà non è mai stata arrendevolezza, ma forza messa a disposizione di una causa, di un vincolo comunitario, di un bene collettivo scelto con passione ed intelligenza.

Ci sono delle disponibilità, quotidiane e sempre nuove, nella vita di un uomo che non conoscono pause; diventano allora per tutti gli amici qualcosa di scontato, di naturale. Si rischia di abituarsi ad una gratuità continua, tanto da sembrare ovvia. Troppe vicende affiorano non solo alla nostra memoria, ma anche a quella di tutti coloro che lo hanno conosciuto.

E ci sentiamo allora sommersi dalla montagna dei suoi "sì" in ogni iniziativa del nostro movimento politico. È riuscito a dirne tanti e a praticarne ancora di più perchè aveva chiaramente detto anche dei "no".

È inutile a proposito ogni riferimento: sono presenti, conosciuti e senza dubbio vivificanti in tutti coloro che con lui hanno avuto a che fare.

Oggi soprattutto. E senza confusioni.

A riguardo abbiamo letto e continuiamo a leggere pagine senza dubbio illuminanti e stimolanti che interpretano e indicano i corretti rapporti tra fede e politica, appartenenza alla chiesa e appartenenza a un partito o a un orientamento politico.

Ci accorgiamo però che la vita di un uomo soltanto diventa il chiodo a cui appenderle, sì che quando tiene poco anch'esse cadono con lui al primo occasionale urto: solo la radicalità ideale e i comportamenti reali inverano le distinzioni e ne lasciano il segno.

A Nuccio allora possiamo solo dire grazie, molto sommessamente, per non disturbare un sonno che è forse una veglia sulle nostre difficoltà, sulle nostre cadute, sulle nostre preoccupazioni; lui che è stato uno dei nostri maestri della non violenza può continuare a tenerle.

◦ *Gli amici di Presenza Democratica*